



L'Arcivescovo di Catania

Omelia per la veglia di preghiera per insegnanti ed educatori

Cattedrale di Sant'Agata

Catania

8.10.26

"Ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la pace e si custodisce il perdono"! È quanto papa Leone XIV ha chiesto ai Vescovi italiani nel suo primo incontro assembleare con loro e, in fondo, lo ha chiesto a tutte le Chiese che sono in Italia. Ci sono luoghi dove si "impara" la pace e luoghi dove si impara la guerra: sono gli stessi ambienti, ma a fare la differenza sono gli operatori di pace che educano o la loro assenza, che diseduca. Il recente documento della CEI "Educare ad una pace disarmata e disarmante" ha un ricco riferimento agli operatori di pace, quasi a sottolineare che la pace ha bisogno di una testimonianza che spesso coincide con il martirio: sono "artigiani e architetti della pace, che in ogni epoca sono stati l'esempio più vero che la pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto ed azione" (Leone XIV). Miei cari, tra quei luoghi ambivalenti riguardo alla loro capacità di "insegnare la pace" può esserci proprio la scuola. Da come essa viene concepita, dalla postura educativa degli insegnanti, dal suo grado di inclusione e dai suoi stessi programmi, può preparare uomini e donne "armati" o "disarmati e disarmanti". Pensiamo alla scuola discriminante dei regimi in cui vigeva una visione razzista, o ai regimi totalitari che nella scuola stravolgono persino la lettura della storia e delle arti, inoculando nelle

menti e nelle coscienze il germe del conflitto. Attenzione quindi a come rileggiamo la storia, nelle varie discipline. Anche la stessa figura di un Santo può essere strumentalizzata per fini nazionalistici: basti pensare all'espressione del poeta e scrittore italiano Gabriele D'Annunzio, che definì San Francesco tra "il più santo degli italiani e il più italiano dei santi"! I santi non appartengono a una cultura di parte, ma al Regno dei cieli, che è ogni luogo dove "Dio regna". Il documento "Educare alla pace disarmata e disarmante" invita proprio a questa visione realistica nello studio della storia: "non mera successione di guerre, ma esame critico di dinamiche e possibilità, attenta anche alla vita quotidiana di famiglie, lavoratori e bambini, che partecipano alla storia stessa - talvolta subendone le conseguenze, talvolta contribuendo a processi di liberazione e cambiamento. Per una cultura di pace è essenziale coltivare tale memoria" (n.92).

C'è un'altra preoccupazione che deve muovere l'educatore, ed è quella per gli aspetti ludici, che hanno un grande valore pedagogico: vigiliamo e orientiamo ad un uso intelligente delle piattaforme digitali e dei giochi elettronici, evitandone l'orientamento diseducante e violento.

Cari educatori ed educatrici, docenti, in particolare di IRC, i tre uomini di Dio della cui testimonianza e ci siamo messi in ascolto, sono state persone che hanno delegittimato la violenza cercando il dialogo, costruendo relazioni, disarmando anzitutto il proprio cuore. È accaduto a San Francesco, convertitosi dal culto delle armi e della guerra, ad essere un operatore di pace; è accaduto a padre Pino Puglisi, che ha educato i suoi ragazzi alla spiritualità del "Padre nostro" in contesti di violenza quotidiana, come quelli che continuano ad esserci anche a Catania, dove si insegna a familiarizzare con le armi anche ai bambini. È la beatitudine di chi opera per la giustizia, che è un nome della pace, come il beato Rosario, che ci ha insegnato ad abitare le istituzioni come luoghi dove si serve la verità.

Tra i vostri banchi ci sono i futuri operatori di pace o i futuri amanti della guerra: a voi seminare nei loro cuori quello che il Signore Gesù ci ha insegnato senza se e senza ma, secondo quello che non solo ci insegna il Vangelo, ma anche la Costituzione Italiana, con la sua affermazione di ripudiare la guerra! Buon Cammino: don Tonino Bello vi avrebbe detto: "In cattedra, costruttori di pace!".